



Si approfondiscono le differenze tra i due maggiori partiti del centro-destra su Giustizia e Bicamerale

# «Perché An sceglie D'Alema?»

## Documento «durissimo» di Forza Italia sui contrasti con Fini emersi a Verona «Berlusconi è stato frainteso: non è vero che noi non vogliamo le riforme»

An vuole stare a pieno titolo nell'agone politico, vuole parlare per sé all'interlocutore Ulivo? Fini va all'attacco, prendendo le distanze dall'alleato principale che si attarda e cinguischia sul tema cruciale delle riforme? E Forza Italia risponde per le rime. La replica è arrivata ieri e molti l'hanno definita «durissima». Caro Fini - scrivono Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, Peppino Calderisi, Giorgio Rebuffa, Franco Frattini e Giuseppe Vegas - non è vero che non vogliamo fare le riforme, anzi, siamo stati i primi a spenderci per questo. Solo che vogliamo farle bene, anzi vogliamo migliorarle. Piuttosto, perché tu ti presti - al gioco di chi punta soltanto a dividerci per conservare il potere?». Perché preferisci l'asse con D'Alema a quello con Berlusconi? Insomma, dopo l'intervento di Berlusconi alle assise veronesi di An, anche ai piani alti di Forza Italia ci si interroga su quant'altro potrà ancora accadere nel

centrodestra, dopo la nascita dell'Udr e i discorsi di Fini. La bussola è come impazzita, si ammette a denti stretti. E Francesco Cossiga ha facile gioco nel certificare - proprio come fa Maroni - che Verona ha segnato la fine del Polo. Naturalmente è una diagnosi semplicistica, ma che coglie un punto: il ribaltamento dei ruoli tra destra di An e centro di Fi. Ma su questo i forzisti non ci stanno. Spiegano che Berlusconi, in fondo, a Verona non ha detto niente di nuovo, non ha mutato rotta e non ha nemmeno usato toni più duri del solito, perché anche il riferimento al comunismo va inteso non in senso ideologico, ma come occupazione del potere da parte della sinistra di governo. «Non è ideologia da gulag. E Fini non può far finta di non vedere». Beppe Pisanu su questo punto è ancora più aspro: «Fini ha preso un abbaglio perché è dominato dalla fretta di archiviare il secondo breve. Non si può dialogare

nobilitando i tratti dell'interlocutore. C'è o non c'è una forza comunista nella maggioranza, che condiziona la politica interna ed estera del governo? La presenza di Dini non è un motivo per negarlo, perché ciò che gli interessa è il potere, è un trasformista il signor Dini e starebbe al potere con chiunque». Dunque Berlusconi non ha detto nulla di nuovo. Ha solo ribadito ciò che dice da tempo, anzi dall'inizio dei lavori della commissione bicamerale: separazione delle carriere tra giudici e pm; federalismo vero. «Fu Fini, all'inizio, a bloccare un progetto di riforma più federalista e siamo stati noi a convincerlo a fare maggiori aperture. Non possiamo dimenticare che al nord ci sono quattro milioni e mezzo di cittadini che votano Lega e a cui bisogna concedere un filo di autonomia. Altrimenti cosa accadrà quando con il referendum si esprimeranno sul testo di riforma? Lo bocceranno sicuramente». E al federalismo -

si insiste negli ambienti vicini al cavaliere - bisogna associare il principio di sussidiarietà. «Il concetto per cui lo Stato deve intervenire solo là dove il privato non arriva è alla base di tutte le democrazie. Solo da noi non funziona. Ma per ora alla Camera questo punto è stato accantonato». C'è da giurarsi che Berlusconi e Forza Italia useranno l'ariete per farlo passare, anche contro l'alleato. Perché il principio di sussidiarietà e la separazione delle carriere sono le questioni su cui il cavaliere non è disposto a cedere. «Per noi - spiega Pisanu - le riforme si fanno solo se il compromesso è alto. Invece Fini è disposto a rinunciare a molte posizioni». Poi a sorpresa conclude: «Ciò detto non cambia nulla. A Verona c'è stato un incontro politico conclusosi positivamente. E vi è stato un consolidamento e un rilancio del Polo».



Rosanna Lampugnani

Silvio Berlusconi con Gianfranco Fini

Ansa

Picconate a Fini

# Cossiga: «A Verona è finito il Polo»

ROMA. Per Cossiga dopo le assise di Verona il Polo non esiste più, perché Fini vuole andare al centro. Poi aggiunge: «Vedo oggi l'amico Berlusconi soggetto di un'aggressione da parte di tutta la stampa italiana che, francamente, mi porta quasi a dare ragione ad alcune cose esagerate che ha detto ieri dal palco». A Cossiga non sono proprio piaciuti i titoli dei giornali dedicati alla conferenza di An a Verona, e così è tornato più volte a difendere il «coraggio» di Berlusconi andando a salutare i repubblicani di Armando Corona - il massone - che hanno deciso di entrare nell'Udr. Secondo il picconatore, Berlusconi ha ragione a ricordarsi della storia, mentre ha torto Fini a volerla seppellire. «Che si cerchi di dimenticare mi sembra cosa giusta, che si cerchi di seppellire no, perché la storia si ribella violentemente», ha affermato Cossiga. «Berlusconi ha avuto coraggio a far distribuire a Verona quel libro dopo che l'amico Fini, con grande abilità, ha spiegato che il comunismo non è mai esistito», ha sostenuto ancora Cossiga, che però ha avvertito il presidente di An: «Forse anche D'Alema dirà che il comunismo non è mai esistito. Ma non avremo mai un Massimo D'Alema che dirà che il fascismo non è mai esistito».

«Ho ammirato la grande capacità politica di Fini di rinnovare un partito che aveva basi esclusivamente storiche e ideologiche, nel tentativo di farne un partito democratico e tecnocratico moderno», ha sostenuto ancora Cossiga, il quale ha però poi ricordato che Tony Blair, al quale ha paragonato il leader di An, «non esisterebbe se dietro non avesse avuto il vecchio partito laburista, i minatori, gli operai, i trotzkisti». Il consiglio di Cossiga a Fini è stato quindi quello «di fare, magari in silenzio, i suoi conti con la sua storia, recuperando quello che di positivo c'è». Nonostante le critiche, Cossiga avverte di avere un «DNA comune» con Fini e con D'Alema. «Abbiamo tutti iniziato a far politica attaccando manifesti», mentre «Berlusconi, per sua fortuna, osfortuna, non ha mai attaccato manifesti». E a Cossiga non è piaciuto quel «predica bene e razzola male» che gli ha indirizzato il leader di Fi. «Non ho razzolato male, ho razzolato solo», ha obiettato Cossiga, il quale ha ricordato che da senatore del gruppo misto ha votato a favore del governo, anche quello Berlusconi, ogni volta che lo ha ritenuto utile al Paese. «Io non sono mai stato all'opposizione - ha sottolineato - e ho fatto la predica all'opposizione di non aver mai fatto l'opposizione come un libertino può fare la predica ad un ecclesiastico». Secondo Cossiga, poi, dopo le assise di An a Verona il Polo non esiste più. «È stato un congresso di grande interesse, che ha segnato la fine del Polo inteso come un soggetto superiore che comprendeva entrambi e ha segnato la nascita del centro e della destra o, forse, del centro e del centro». Sì, due centri, perché «Fini intende spostarsi rapidamente al centro».

### L'INTERVISTA

Parla il presidente dei deputati della Sinistra democratica

## Mussi: «Da loro siamo lontani anni luce Ma almeno ci sono. Berlusconi dov'è?»

### «An cerca la destra moderna, il cavaliere è fermo al '48»

ROMA. Fabio Mussi si strappa a una domenica pomeriggio passata a sentir musica - colonna sonora dell'intervista, dietro il brusio telefonico, Ella Fitzgerald e Louis Armstrong - e prova un giudizio a caldo sulla convenzione veronese di An. Ha due preoccupazioni e le racconta: l'«abolizione» del Polo - dice - nella quale è inserito Cossiga «come Orlando in campo», complica le relazioni politiche e il lavoro di chi governa. Le riforme istituzionali, parallelamente, finiscono «a rischio».

Mussi, che cosa è successo a Verona? Una svolta o una bella rivincita di fine millennio? «Ho sentito solo la relazione di Fini. Per valutare bene ci vorrebbe anche una percezione di pelle, che mi è mancata. Il mio giudizio perciò è approssimativo: mi baso su quel che ho appreso via mass-media...»

Val bene la premessa. Poi? «La prima cosa che mi colpisce è il gioco di specchi Fini-Berlusconi. Abbiamo assistito a un doppio movimento incrociato, spettacolare e un po' impressionante: da parte di Fini uno sforzo apprezzabile di emersione verso una moderna de-

stra democratica di profilo europeo; da parte di Berlusconi la degenerazione verso una destra arrabbiata e ideologica. Cioè una preoccupante regressione politica...»

Lo considerate il preludio di un mutamento di rotta difficilmente reversibile, da parte del Cavaliere?

«Difficile giudicare, perché Forza Italia è un organismo assai poco radicato, esposto a oscillazioni vio-



lente. È come le piante acquatiche di superficie: quando c'è l'onda si muovono. Non sono in grado di stabilire se l'approdo neoeurologico, da destra radicalizzante, sia definitivo».

È vero comunque che il palco di Verona faceva uno strano effetto. Fini ha messo fra parentesi le ideologie, ha affermato il partito di programma. Berlusconi è andato a rispolverare l'armamentario anticomunista.

«Fini si è posto come l'interprete di una destra che nonostante la sua origine postfascista guarda verso il Duemila, Berlusconi invece non sa staccarsi dal sentimento del 1948: sembra incatenato a una storia che per lui non passa mai. Io sono davvero molto preoccupato: ci si presenta un polo in grande ebollizione, l'opposizione è un campo attraversato da tensioni che nel loro complesso non è chiara ancora dove portino. Lì si è messo a pescare il libero pescatore Cossiga: non si sa bene ancora quali pesci cerchi, ma intanto s'è piazzato con la canna in mano. Seconda preoccupazione: sono a rischio le riforme costituzionali, che davvero costituiscono, come dice D'Alema, una grande occasione per l'Italia».

Anche per questo aspetto, però, Fini è rassicurante. «Certo, lui è stato netto: bipolarismo e riforme. Però se si sgancia la seconda formazione politica e parlamentare, cioè Forza Italia, tutto è molto più difficile». A proposito del pescatore: Cos-

siga afferma che il Polo è morto, finito. Qualifica Fini come un leader di centro. Che progetto ha? «Non è ancora chiaro, ripeto. Ma temo proprio che sia un progetto restaurativo. Cossiga pensa per ora a due centri, nel Polo e nell'Ulivo, che guadagnano libertà e assumono

responsabilità. Il che non va bene...». Senza esagerare: per uno che governa l'opposizione debole può essere un handicap, ma qualche vantaggio si vedrà pure. «No. Come succede in tutti i paesi che dal punto di vista del sistema politico-istituzionale stanno meglio dell'Italia - e sono parecchi - per chi governa la cosa migliore è una opposizione che esiste, che ha piena corresponsabilità per ciò che riguarda il funzionamento delle istituzioni e che si contrappone sulla base di altre proposte, altre soluzioni, altri programmi. Il resto sono patologie: sia l'opposizione ostruzionistica che non si assume alla pari la responsabilità del funzionamento istituzionale sia l'opposizione che si dissipa e si spegne».

Meno male che c'è Fini, appunto: nel modello del bipolarismo... «Io e Fini siamo distanti alcuni anni luce. Però lui ha acquisito una consapevolezza: bipolarismo, confronto programmatico, schiarimento contro schieramento, riforme istituzionali. Sotto il profilo di una idea delle regole, dello stato, delle istituzioni, quel che sta facendo è interessante».

Infatti si parla di asse con D'Alema.

«Sciocchezze. Non è che Fini apra la possibilità di una collaborazione di governo, o di una deriva trasformistica per cui da quella sponda possano arrivare consensi, voti e sostegno sopra o sotto banco. Con An non avremo mai una collaborazione di governo, perché di qua c'è il centrosinistra e quella è la destra. Però la spinta di Fini verso una democrazia governante in cui le regole siano chiare, si fronteggino due schieramenti e il confronto sia programmatico, questa parte qui interessa e come. E dovrebbe interessare tanto una sinistra quanto una destra che vogliono completare la lunghissima transizione italiana».

Per concludere: in questo gioco italiano per cui la sinistra italiana ha davanti molte destre ma non trova mai la destra giusta, vuol vedere che la destra giusta è proprio Fini, l'antico acerrimo nemico? «Una destra che fa la destra e lo fa con un'intenzione democratica certo che ci va bene. Ma naturalmente Fini da solo non basta. Che succede del Polo dopo l'intervento di Berlusconi e l'irruzione di Cossiga come Orlando in campo? Fini è abbondantemente sotto il 20%. Il resto dello schieramento di centro-destra cosa fa? E cosa farà in relazione alle riforme istituzionali? Io non lo so. Vedo solo che la febbre è altissima e la situazione confusa».

Il Polo è in grande ebollizione e non si sa dove va

L'opposizione deve fare l'opposizione: serve alla democrazia

banchi del centrodestra sono rimasti vuoti per causa d'una opposizione attestata sull'antagonismo radicale e sull'ostruzionismo. Ora invece quei banchi li vedo vuoti o semi-vuoti - rari nantes, pochi nuotatori nel grande mare - per un fenomeno di destrutturazione e dissipazione di forza. Credo che l'ingresso di Cossiga, per ora, aggraverà questo fatto-

## Cosa hanno detto

Silvio Berlusconi

COSSIGA. L'ex presidente predica bene e razzola male. Non può proprio dare lezioni su come si fa l'opposizione in parlamento, perché ha dato il suo sì a ben due finanziarie dell'Ulivo.

COMUNISMO. Le sinistre sono fatte da uomini che hanno applaudito ai peggiori crimini dell'umanità. Fa parte della loro cultura la voglia di dare vita a un potere sociale e politico «irreversibile». (Frase pronunciata prima di distribuire a tutti i delegati «il libro nero del comunismo»).

GIUSTIZIA. La separazione delle carriere dei magistrati giudicanti da quelle dei magistrati inquirenti è una pregiudiziale per il buon esito delle riforme.

POOL MILANESE. Il pool milanese di Mani pulite usa metodi da dittatura comunista.

RIFORME. Non ce l'ha ordinato il dottore di fare le riforme. Vuol dire che se non le facciamo questa volta le faremo la prossima volta.

Gianfranco Fini

COSSIGA. Il dialogo con Cossiga andrà avanti se finalizzato alla volontà di scongiurare la coalizione avversa.

COMUNISMO. L'anticomunismo fa parte della memoria storica di An, ma nell'Italia di oggi non c'è più il comunismo. L'Italia non è governata dai comunisti, ma da una coalizione di sinistra-centro.

GIUSTIZIA. Se la bicamerale salta sulla giustizia l'unico a fare salti di gioia è Gherardo Colombo. (Aveva parlato di separazione delle funzioni tra magistratura inquirente e giudicante all'interno del Csm).

POOL MILANESE. An è contro il partito delle procure, ma non è contro la magistratura.

RIFORME. Berlusconi ha ragione a dire che le riforme non ce le ha ordinate il medico, però ce le chiedono gli italiani. La posizione di Berlusconi è quella tradizionale di Fi, che non ha impedito di arrivare in bicamerale a una posizione diversa.

### Dalla Prima

Può essere...

Forza Italia sul terreno più propriamente politico, operare per la sostituzione di qualsiasi leadership ossessionata da problemi giudiziari e condizionata da interessi impropri e, al limite, ridimensionarla fortemente facendone esplodere le contraddizioni.

Sia il conflitto persistente e verticale con la giustizia, sostanzialmente estraneo a Fini, che la ricerca di vantaggi aziendali spingono inevitabilmente Berlusconi a scavalcare Fini sulla destra e lo obbligano, come appare sempre più chiaramente, a pretendere scambi diseguali per ottenerne il consenso sulle nuove regole e sulle nuove istituzioni.

Ha fatto benissimo Fini a respingere le provocazioni di Berlusconi tanto più reali perché sgorgano davvero dalle sue emozioni più profonde e tanto più pericolose e, in definitiva, devastanti per il futuro del sistema politico. Ha ragione Fini a sostenere che bisogna guardare al futuro e costruirlo con quegli accordi che saranno necessari, ma rispetto ai quali non si può imporre né l'unanimità né la censura alle critiche. Naturalmente, la critica politica si esaspererà, sia per gli «ex-comunisti» che per gli «ex-fascisti», non sulla base di rigurgiti ideologici ai quali il cavalier Berlusconi non riesce mai a resistere, ma sulla base di comportamenti concreti. A Verona, Fini ha compiuto un passo avanti importante verso la creazione di un parti-



to di destra con una sua cultura, magari non molto originale e non ancora cristallina, ma aliena da accenti razzisti e xenofobici e da tentazioni populiste. Se il centro di Cossiga, nella misura in cui riuscirà a diventare un interlocutore di consistenza apprezzabile, cerca di costruire un'alternativa all'Ulivo, non potrà farlo escludendo Alleanza nazionale.

Dopo Verona, gli scenari plausibili sono diventati più chiari. Ferme restando le cospicue differenze sulle politiche da attuare, Alleanza nazionale si presenta come un partito più affidabile per fare le riforme costituzionali e per costruire il bipolarismo di quanto potrà mai essere la molto volubile Forza Italia. La sfida è su questo terreno, e piaccia o non piaccia, in pieno controllo dell'organizzazione e della politica del suo partito Fini appare come un leader di destra responsabile, leale e capace di sganciarsi su tematiche rilevanti da un Berlusconi diventato inequivocabilmente barracchiere, un vero estremista di destra. [Gianfranco Pasquino]

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Focillo  
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotto  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pilacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta  
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari  
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garambola

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati  
POLITICA: Omero Cial  
ESTERI: Anna Tarquini  
CRONACA: Riccardo Ligutti  
ECONOMIA: Alberto Cortese  
CULTURA: Toni Jop  
SPETTACOLI: Renato Puggini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."  
Presidente: Francesco Riccio  
Consiglio d'Amministrazione: Marco Focillo, Alfredo Medici, Italo Priolo, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli  
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Priolo  
Vicedirettore generale: Dario Azzellino  
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scia, come giornale iscritto nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997